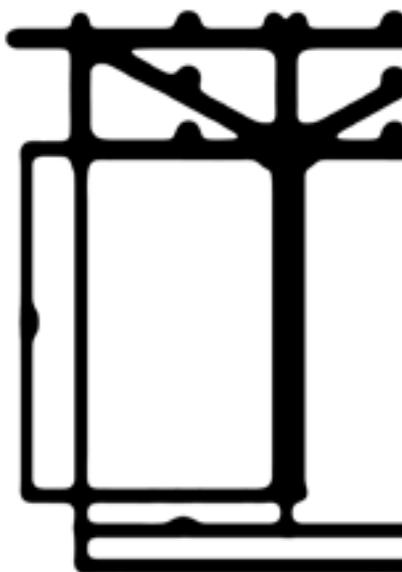


Lo sprawl urbano

Irene Sartoretti

Lo Sprawl urbano è il fenomeno che più caratterizza i territori della contemporaneità. Oltre che una nuova estetica urbana, esso esprime appieno le trasformazioni economiche, sociali, politico-amministrative e culturali della nostra epoca. Un disordine apparentemente irrazionale, che riflette i modi di fruire e percepire lo spazio della società dei consumi



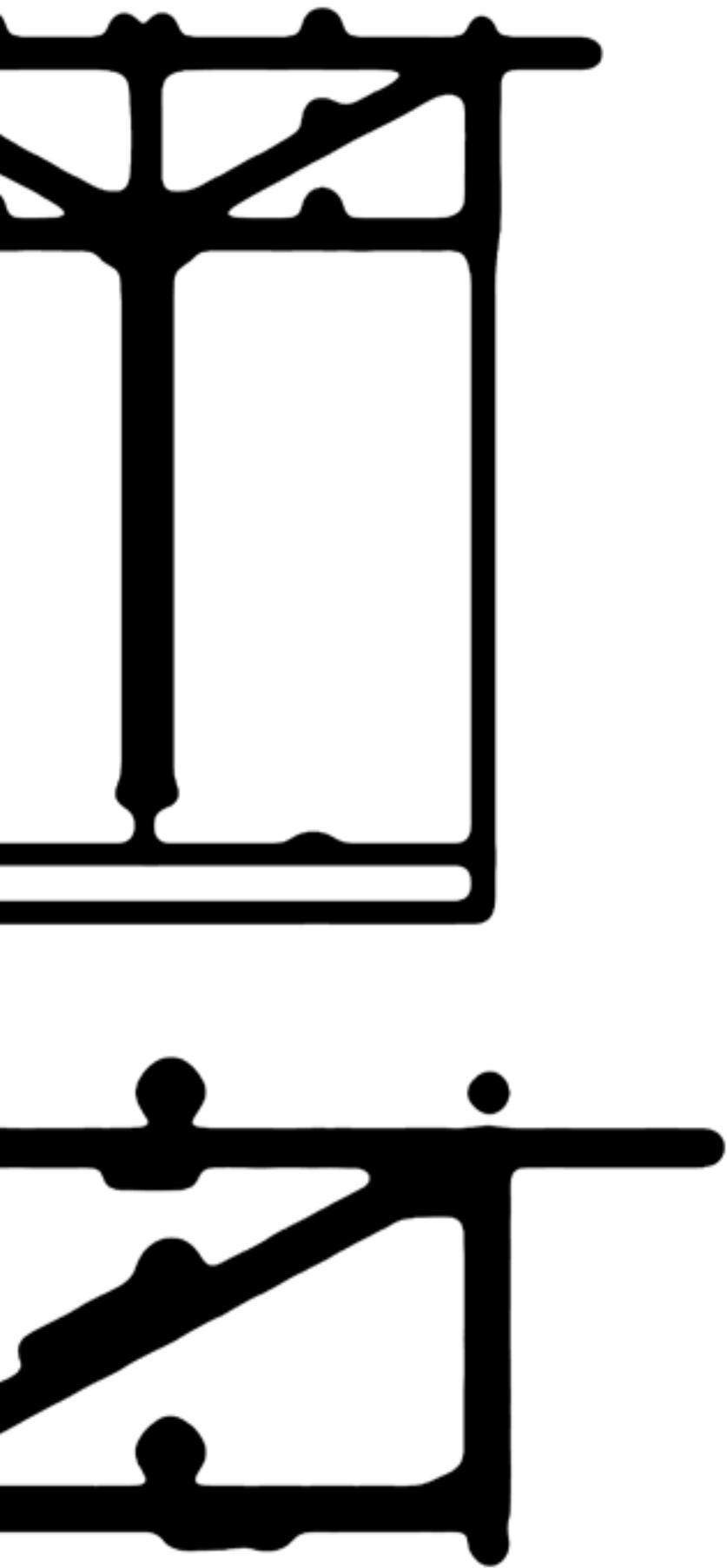
Il fenomeno dello *sprawl* urbano, o dispersione urbana, che investe globalmente i territori contemporanei, anche se con ragioni, modalità ed esiti che differiscono da luogo a luogo, ha mutato radicalmente gli scenari territoriali attuali.

Proprio per le diverse premesse socio-economiche, culturali e politiche che sottendono le varie forme di *sprawl* è difficile fare un discorso generale o considerare la città diffusa semplicemente come un prodotto di esportazione Nordamericana. È certo comunque che si è definitivamente rotta la dicotomia città-campagna e che da questa rottura di equilibri storici sono scaturiti nuovi territori caratterizzati da un'urbanizzazione diffusa. Questi non possono più essere studiati e considerati come contrapposizione patologica alla città compatta, approccio che sostengono i fautori della cosiddetta *smarth growth* come Al Gore e Richard Rogers. Coloro che propendono per questa tesi adducono contro lo *sprawl* argomenti validi, quali il consumo di territorio, l'erosione della vita pubblica sociale, i problemi ambientali legati ad un uso massiccio dei mezzi di trasporto che lo *sprawl* presuppone. Tuttavia portano anche argomentazioni meno oggettive, come quella che vede lo *sprawl* quale espressione urbana disordinata ed incoerente.

Per l'appunto, il disordine che sembra caratterizzare il contemporaneo *contuum* urbano *sine fine* è in realtà solo apparente. Si tratta piuttosto di un sistema razionale, del tutto coerente e funzionale ai nuovi stili di vita basati sulla cultura dell'individualismo e sulla motorizzazione di massa, che ha consentito uno sviluppo pulviscolare e disperso degli insediamenti. Parallelamente a queste de-

terminanti di natura tecnica e culturale si è sviluppata una città caratterizzata dalla puntualizzazione e dalla dispersione delle attività nel territorio. Inoltre, con la terziarizzazione della società postmoderna, il novero della attività giornaliera è cresciuto enormemente e si è polarizzato attorno alle attività del consumo e del *loisir*. Queste si sono situate nello spazio come attività puntuali, come tante *private city* disperse in territori vasti che si affiancano agli spazi pubblici tradizionali della città compatta tra cui spiccano le piazze della città storica europea.

L'estrema frammentarietà della città diffusa, costituita da un *network* di isole territoriali, è anche espressione della disarticolazione delle classi sociali avvenuta nelle società occidentali contemporanee. Qui, la miriade di gruppi eterogenei, che popolano il territorio, si differenziano profondamente per stile di vita, modalità e tempistiche di utilizzo dello spazio urbanizzato e hanno sostituito le vecchie classi sociali caratterizzate da comportamenti sostanzialmente omogenei al loro interno. Ciascun individuo abbraccia una molteplicità di cerchie sociali differenti (quelle lavorative, familiari, quelle legate al *loisir* e agli hobby) spostandosi nell'arco della giornata da un'isola territoriale a un'altra. La giornata di molti individui si caratterizza per occupare un ampio raggio spaziale che connette le varie attività disperse. Dal punto di vista delle politiche del territorio, lo *sprawl* è l'esito di un mutamento paradigmatico della pianificazione urbanistica. Sono infatti sempre più le forze di mercato che guidano lo sviluppo delle postmetropoli rispetto gli organi politico-amministrativi, i quali, dopo i cosiddetti "anni d'oro della pianificazione", ovvero quelli



dell'urbanistica moderna, hanno visto ridimensionare il proprio ruolo, specie con l'ondata neoliberista degli anni Ottanta. Ciò ha portato alla fine delle grandi pianificazioni unitarie fatte dagli Stati europei e improntate sulla logica del *welfare*. Con l'avvento dell'era principiata da Reagan e dalla Thatcher, le forze di mercato, più che gli organi statali preposti alla pianificazione, hanno stabilito gli indirizzi della pianificazione territoriale. Le forze di mercato agiscono sul territorio all'insegna della *deregulation*, attraverso interventi puntuali e non coordinati ed organici, diversi quindi da quelli della città moderna, in cui si applicavano

Spinto dalle forze di mercato, lo sviluppo delle postmetropoli è sempre meno il frutto di una reale pianificazione urbanistica

alla pianificazione i principi del funzionalismo e dell'industria fordista. Anzi, spesso le amministrazioni si trovano a dover inseguire il convulso sviluppo di iniziativa privata provvedendo a posteriori all'infrastrutturizzazione.

A dettare i limiti dello *sprawl* sono quindi non tanto un intenzionale disegno urbanistico, quanto vincoli indiretti quali quelli orografici o costituiti dalle occasioni infrastrutturali (Lanzani 2003). Da questo avvicendamento di politiche di gestione del territorio improntate all'iniziativa individuale e di un maggior *laissez faire* è risultato un territorio policentrico, privo di forti gerarchizzazioni ma piuttosto orizzontale, in cui i manufatti nel loro disporsi sembrano seguire il principio di casualità. L'esito è quello di una sorta di città ameba (così è stata definita Los Angeles, considerata l'emblema della città diffusa, nonché una delle capitali della postmodernità).

Il senso di disordine e casualità che lo *sprawl* urbano comunica è dato in generale sia dalle dimensioni inafferrabili della postmetropoli, dalla sua assenza di confini e di un dentro e un fuori, sia da nuove inedite relazioni di prossimità fra edifici e funzioni. Nello *sprawl* urbano è per l'appunto possibile ritrovare inedite *mixité* sociali e funzionali che hanno sostituito quelle della città compatta, ridefinendo nuove centralità e marginalità urbane. La dimensione di inafferrabilità è invece data dal fatto che i nuovi territori possono essere difficilmente percepiti nella loro interezza.

Possiamo coglierli complessivamente solo attraversandoli in auto, di alcuni possiamo avere percezione solo attraverso le immagini satellitari, in particolare quelle notturne in cui i punti luminosi ci restituiscono un'idea del paesaggio antropizzato. Fra una città e l'altra infatti spesso c'è un confine che è solo ammi-

Con la costituzione di città-territorio, la dispersione urbana supera per sempre la dicotomia città-campagna

nistrativo, cui non corrisponde di fatto nessuno stacco fisico. Alcune delle più grandi conurbazioni europee coprono aree a scala nazionale: è per esempio il caso della conurbazione che riunisce Amsterdam, Utrecht, Rotterdam e l'Aja, o quella della Rhur, fra le più grandi d'Europa. Da qui il sempre più diffuso utilizzo da parte degli urbanisti dei termini "città-regione" e "città-territorio". La città-territorio ingloba indistintamente antichi nuclei di piccole e medie dimensioni, metropoli, porzioni di campagna (dando vita alla cosiddetta campagna urbanizzata), *terrains-vagues*, aree industriali di varie dimensioni e complessi direzionali, generando un insediamento allo stesso tempo continuo ma polverizzato, e soprattutto ibrido, che si dispone ora su direttrici lineari, ora circolari o ancora puntella il territorio allontanandosi dalle principali infrastrutture viarie. Si tratta comunque sempre di spazi a maglie larghe e dilatate, dall'essenza sfrangiata.

UNA NUOVA ESTETICA URBANA

Lo *sprawl* urbano è anche portatore di una nuova estetica urbana: l'estetica del frammento e della giustapposizione. Senza soluzione di continuità si alternano stili e tipologie formali in un'acrasia estetica che è quella invocata da Venturi in *Learning from Las Vegas*. Se il motto della modernità era stato "una casa per tutti", quello della postmodernità potrebbe essere "a ciascuno la sua casa" all'insegna della "personalizzazione di massa" (Lanzani 2003). A partire

dalla propria abitazione vengono infatti impiegati grandi sforzi di personalizzazione per distinguere se stessi e rappresentare il proprio status, fino ad arrivare all'estetica iperreale degli *shopping mall* e di altre architetture destinate al *loisir*. Il risultato è un mix di linguaggi che rafforza la percezione di disordine che ci trasmette la città-territorio.

Come in un videoclip musicale, attraversando i luoghi della dispersione, ci si presenta una giustapposizione di immagini completamente sganciate l'una dall'altra: banner pubblicitari, luoghi del commercio ciascuno costruito secondo un proprio stile (dal *big box* giallo e blu di Ikea, ai grandi *outlet* che mimano ora un antico borgo medioevale così come desunto dall'immaginario del cittadino medio, ora altri scenari iperreali), edilizia residenziale molto spesso *kitsch*, segnaletica stradale, edifici industriali e così via. Si tratta di singoli episodi morfologicamente ed esteticamente disgiunti, di isole che si configurano come placche autonome e che sono caratterizzate da frequenti e disordinati salti di scala. L'opera di molti grandi *star-architect* si inserisce in questa nuova estetica secondo cui le architetture vengono trattate come sculture autoreferenziali che non dialogano col contesto, neanche quello più prossimo, ma vengono collocate liberamente nel paesaggio. Un esempio emblematico di quest'estetica è costituito dal museo di Bilbao progettato da Frank O. Gehry, che si inserisce nella cornice di un'abile operazione di marketing urbano e si presenta come una architettura-scultura fuoriscalda e autoreferenziale rispetto all'ambiente circostante con cui non entra in rapporto. Ci sono anche molti esempi italiani di accostamenti spiazzanti tipici dell'estetica del collage, come quello del quartiere di Novoli a Firenze. Qui, l'opulento fuoriscalda del tribunale di Leonardo Ricci, che rientra nelle ardite sperimentazioni progettuali degli anni '70 (anche se realizzato solo 5 anni fa), e la sede della Cassa di Risparmio di Firenze progettata da Giorgio Grassi con un linguaggio neoclassico, convivono gomito a gomito in un contesto che segue anch'esso la logica del bricolage. Teorizzatore di questa nuova estetica è l'architetto e teorico Rem Koolhaas che

definisce i concetti di *Junkspace* – spazio costruito in continua espansione, eclettico e disarticolato – e di *Generic-city*, la città eccentrica ed indefinita della contemporaneità (Koolhaas 1996). Tutti questi frammenti non organizzati in maniera gerarchica, ma piuttosto a mo' di collage, si dispongono nel territo-

L'assenza di confini tradizionali esterni e interni fa il paio con la disarticolazione delle classi sociali tradizionali

rio seguendo le nuove infrastrutturazioni o, secondo le logiche di mercato, i terreni eccentrici più a basso costo. Ne consegue un territorio a più bassa densità rispetto a quello della città compatta, eccentrico ed insularizzato, in cui è previsto un uso massiccio dei mezzi meccanizzati per spostarsi da un'isola all'altra. Anche lo spazio pubblico cambia volto nella *edge-city*. Già in crisi con l'etica funzionalista del moderno e soprattutto con l'applicazione involgarita dei suoi principi, lo spazio pubblico viene in molti casi eroso lasciando ad altri spazi "pseudo-pubblici", come gli *shopping mall*, il ruolo di volano della vita sociale. In molti casi nei territori dello *sprawl* sono assenti piazze, qualche volta anche marciapiedi ed altri edifici simbolo della collettività e queste assenze vengono sostituite da forme introverse di *private-city* come quella degli *shopping mall*. Questi mimano lo spazio pubblico tradizionale attraverso strade ricostruite come set cinematografici che rispondono alle istanze di *loisir* e di socializzazione della popolazione.

L'ALTERAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Se la logica della città compatta si basava su un tessuto appunto compatto di edifici a cortina che si disponevano attorno a strade, slarghi e piazze che costituivano il cuore della città in cui si esplicava appieno la dimensione civica e in cui si svolgeva il *city drama* (Mumford 1961), nei nuovi insediamenti lo spazio pubblico viene assunto quasi come spazio residua-

le, come tabula rasa, privato dei suoi piccoli esercizi commerciali, dell'unità di vicinato e di quella vivace vita da strada di quartiere che Jane Jacobs difendeva nei suoi libri (Jacobs 1961). Lo spazio pubblico ha spesso l'aspetto di qualcosa di incompiuto, non chiaramente definito e soprattutto di non effettivamente e compiutamente abitabile. Alla dimensione civica si è in diversi casi sostituita una dimensione individualista caratterizzata da un'indifferenza verso lo spazio comune e da una tendenza a vivere la vita pubblica in spazi introversi, destinati a specifici segmenti di popolazione, spesso di iniziativa privata, legati quindi ad un ritorno economico.

Chiaramente la città europea, per lo più di medie dimensioni, conserva ancora la forza attrattiva dello spazio pubblico storico che mantiene il suo ruolo simbolico e la sua vitalità per la cittadinanza, grazie anche ad operazioni di *beautification* e di marketing urbano. In altri paesi invece, come nelle città nordamericane e nelle megalopoli sudamericane, l'unica realtà presente è quella di quartieri insularizzati e rigidamente divisi per ceto e stile di vita che non conoscono affatto la ricchezza di interazioni sociali dello spazio pubblico storico europeo. Anzi, queste città mancano proprio dell'idea di uno spazio pubblico nel senso tradizionale europeo, in cui si realizzano forme compiute di vivere insieme, di eterogeneità socioculturale e di più complessa interazione, anche conflittuale, col diverso. In queste nazioni la cultura individualista ha preso piede molto prima

La città contemporanea è sempre più un'insieme di isole che riflettono tempi, modi e aspirazioni individualistiche

che in Europa, in cui essa si è affacciata solo dopo una lunga stagione di *welfare* socialdemocratico. In questi Paesi la pianificazione unitaria pubblica centralizzata, come ogni altra forma di intervento statale è stata storicamente vista come un'ingerenza del pubblico nel privato, in contrasto con una società

pluralista e liberale. Il sogno americano è sempre stato individuale ed ha avuto al suo centro il possesso della terra come oggetto di conquista. Questa cultura individualista della conquista del pezzo di terra si è però diffusa in maniera pervasiva anche nel nostro paese, figlia anche del modello anglosassone della *Garden-city*, nonché delle possibilità offerte dalla diffusa motorizzazione (Gans 1967). Il sogno di una vita diviene quello della fuga dalla città congestionata che si materializza nella casa unifamiliare di proprietà, ubicata al centro del lotto anch'esso di proprietà, curato a giardino. La diffusione di questo sogno presso ampi strati di ceto medio sta alla base del decentramento residenziale, definito Suburbia nel mondo Anglosassone, o "villettopoli", per dirla all'italiana. Si crea così un paesaggio ibrido che non è né quello della città consolidata, ma neanche quello bucolico dell'immaginario di partenza in cui ci si vuole rifugiare. Il tema del rifugio, o meglio dell'eterotopia è questione fondamentale dello *sprawl*, come racconta Marc Augé nel suo *Disneyland ed altri non luoghi*. I luoghi dell'eterotopia e del ludismo sono infatti una componente forte del paesaggio contemporaneo: dal villaggio vacanze allo *shopping mall*, dal *theme park* ai complessi cinematografici multisala. Ad ognuno di questi oggetti corrispondono altrettante isole attraverso cui l'abitante contemporaneo si muove facendo una sorta di zapping esperienziale (Amendola 2010) permesso dalla contrazione spaziotemporale dovuta al trasporto meccanizzato, per cui ognuno può scegliersi le proprie prossimità a seconda del proprio stile di vita, saltando dal luogo del lavoro a quello del *loisir* a quello della propria abitazione, spesso configurati come enclavi ubicate in contesti distanti.

Paesaggio ibrido, poetica del frammento, decentramento, delocalizzazione, nebulosa sono solo alcuni dei termini utilizzati per descrivere e rappresentare l'odierna questione urbana che necessita nuovi paradigmi e metafore epistemologiche per essere compresa, anche nelle contemporanee pratiche spaziali che investono il territorio. Alla metafora meccanicista ed olistica dello spazio, tipica del Movimento moderno,

potremmo sostituire quella più flessibile ed inafferrabile del flusso, per descrivere lo spazio e la sua fruizione nella contemporaneità. L'idea del flusso, desunta dalla meccanica dei fluidi, evoca uno spazio liquido in cui diversi ritmi, movimenti e frequenze si sovrappongono, collidono ed interferiscono fra loro. Un'altra metafora utile a visualizzare lo spazio contemporaneo può essere quella della spugna (Viganò 2006). Già Benjamin descriveva le pratiche di vita e la struttura urbana di Napoli utilizzando la figura della porosità (Benjamin 1963). Oggi il territorio appare come qualcosa di permeabile in ogni suo punto e le pratiche di vita che vi si svolgono sono anch'esse all'insegna della porosità: nonostante la formazione di enclaves chiuse ed introverse, si intrecciano una miriade di gruppi e di stili di vita diversi in maniera del tutto paratattica e sparpagliata. Nella metropoli post-industriale della terziarizzazione ognuno crea i propri percorsi secondo proprie tempistiche che non sono più quelle standardizzate della città moderna. Questo carattere poroso andrebbe incentivato anche in termini di una *mixité* socioculturale che in molti casi si va perdendo.

Un ulteriore aspetto dello *sprawl* è quello della dinamicità. I veloci e frequenti cambiamenti culturali, sociali ed economici si ripercuotono con la stessa velocità sul territorio. Quest'ultimo rimane sospeso fra l'inerzia al mutamento, che contraddistingue le preesistenze ambientali, le quali non hanno la capacità di rinnovamento delle mode, e le continue mutazioni della società, che necessitano sempre di nuove tipologie e di nuove forme di territorio. Il discorso qui fatto sullo *sprawl* è piuttosto generale e non tiene conto delle specificità locali. Se infatti lo *sprawl* si caratterizza per alcuni tratti comuni alle differenti situazioni insediative in cui è presente, è anche vero che esso ha molteplici varianti locali: premesse economiche, sociali e culturali molto dissimili danno come risultante forme di *sprawl* altrettanto dissimili. È difficile quindi paragonare per esempio la città diffusa della bassa padana ricca di servizi e di piccole medie imprese radicate nel territorio e con una popolazione dal forte senso civico, con quella

generata dalla cultura dell'abusivismo imperante in molte aree del Meridione, o ancora con la situazione di alcune coste il cui volto è stato sfigurato dal turismo di massa. E potremmo contare moltissime altre situazioni che denotano un carattere fortemente locale dello *sprawl*. Se poi usciamo dal nostro paese la situazione è ancora più varia.

Riferimenti bibliografici

- Amendola G. [1997], *La città Postmoderna*, Roma-Bari, Laterza.
 Amendola G. [2010], *Tra Dedalo e Icaro: La nuova domanda di città*, Roma-Bari, Laterza.
 Augé M. [1997], *Disneyland e altri nonluoghi*, Torino, Bollati Boringhieri.
 Benjamin W. [1935], *Immagine di città*, Torino, Einaudi.
 Bruegman R. [2005], *Sprawl*, Chicago, The University of Chicago Press.
 D.J. Smiley (a cura di) [2002], *Sprawl and public space. Redressing the mall*, Boston, National Endowment for the Arts.
 Gans H.J. [1967], *The levittowners. Ways of life and Politics in a new Suburban community*, New York, Columbia University Press.
 Habermas, J. [1962], *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza.
 Ingersoll R. [2002], *Sprawltown: Looking for the city on its edges*, Princeton, The Princeton architectural press.
 Jacobs J. [1961], *The death and life of great American cities*, New York, Random House.
 Kolb D. [2008], *Sprawling places*, Athens-London, The University of Georgia Press.
 Kunstler J.H. [1993], *The geography of nowhere*, New York, Touchstone.
 Koohlaas R. [2006], *Junkspace*, Macerata, Quodlibet.
 Lanzani A. [2003], *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi editore.
 Le Gates R.T. Stout F. (a cura di) [1996], *The city reader*, New York-London, Routledge.
 Mumford L., *The city in History: its origins, its transformations and its prospects*, New York, Harcourt Brace.
 Shanyal B. [2005], *Comparative planning cultures*, New York-London, Routledge.
 Secchi B. [2008], *La città del ventesimo secolo*, Roma-Bari, Laterza.
 Sennett R. [1977], *The fall of public man. On the social psychology of capitalism*, New York, Knopf.
 Venturi R., Scott Brown D., Izenour S. [1977], *Learning from Las Vegas. The forgotten symbolism of architectural form*, Boston, The M.I.T. press.
 Viganò P. (a cura di) [2004], *New Territories*, Roma, Officina Edizioni.
 Viganò P. (a cura di) [2006], *Comment vivre ensemble*, Roma, Officina Edizioni.